

FATTI E PAROLE

L'ASSEMBLEA.

L'Assemblea di jeri ebbe tre parti: una *seria*, una *commovente* ed una *buffa*. *Commovente* fu la raccomandazione fatta dal Cavedalis dei poveri abitanti di Osoppo e la promessa, dietro proposta del Manin, di aver cura delle vedove e degli orfani di quegli eroi friulani. *Buffa* fu la solita *inintelligibilità* del presidente; la *muta* eloquenza della maggioranza, che fece sentire il bisogno delle *formule* del Castelli ec. *Seria* fu la determinazione presa con 98 voti contro 14 di dare al governo dittatoriale confermato i poteri di trattare sulle condizioni politiche di Venezia, con riserva della ratifica dell'Assemblea.

A domani più ampi particolari.



NOTIZIE.

Sulla *Francia* pende tuttavia una minaccia di *guerra civile*, in pena di non aver saputo prendere arditamente il partito più generoso. *Luigi Bonaparte* comparve all'assemblea come l'*ombra* del nome di Napoleone; ma che cosa si può aspettarsi di *durevole* in un paese, laddove tutti i governanti devono stare all'erta per non essere sopraffatti dall'*ombra di un uomo*? Ledru-Rollin domandò a Lamoricière, se la politica esterna della Francia è tutta cambiata dal febbrajo in poi. Anche a lui pare strano, che a Parigi niente più che a Torino, non si

sappia ormai, dopo le *dichiarazioni austriache*, ripetere la parola *indipendenza assoluta dell'Italia*, detta altre volte con tanta pompa. Dio voglia, che anche per la Francia non tuoni il fatale: è *troppo tardi!*

È troppo tardi! sta per esclamare la Svizzera, la quale pressata da una parte da Radetzky, vede appressarsi dal nord 40,000 austro-prussiani, i quali sono sempre d'accordo per opprimere i Popoli. Frattanto il partito *retrogrado* alza la testa in casa, come altrove e minaccia di ricominciarvi la *guerra civile*.

In Germania anche il re di Prussia gettò la maschera e torna al *dispotismo militare*, dopo aver fatto, come tutti gli altri re, per alcuni mesi il *liberale per forza*. La nobile città di Colonia è adesso col *giudizio statario*, e fu sul punto di essere *bombardata*.

Che cosa si fa intanto in Italia? — A Treviso angherie continue degli *austriaci*, alle quali il podestà Olivi, tanto coraggioso a strapazzare la Repubblica, che si cavava il sangue dal cuore per soccorrerlo, *gentilmente si presta*. Opere di *vandalismo* rispetto alle chiese ed ai quadri; per cui si vede, che i *barbari* sono sempre *barbari*. — A Verona ordini scellerati, che impediscono i soccorsi ai malati ed alle partorienti. — A Milano minaccie continue e fucilazioni. Wimpfen, che era salito al grado di generale, facendo complimenti alle signore, ora vuol meritarselo coll'*incrudelire* contro gl'Italiani. A *Porta Ticinese* ci fu del subbuglio, avendo il

Popolo fatto fuggire un arrestato, ma Wimpfen dice, che *fucilerà tutti*, se si muovono. — I poveri abitanti sono costretti a nudarsi per dare le loro coperte al nemico. Se ne vollero avere 20,000 ad un tratto. A Brescia si fece altrettanto dei letti. Ivi, nella Valtellina ed in tutte le nostre provincie continua l'agitazione.

Intanto i giornali francesi parlano d'una *convenzione segreta* (Oh! i prudenti Repubblicani!) fra Austria e Francia, secondo cui quella acconsente di non attaccare Venezia, purchè Francia non vi sbarchi truppe, e consideri la città come *austriaca*. La Francia non sbarca truppe; e l'austria *pirateggia* nel nostro mare! Evviva la *lealtà diplomatica*.

Il *Vicario tedesco, arciduca austriaco* scrive al *Vicario romano*, che ha una grande venerazione per lui, e che vuol dare ai Lombardi-Veneti un' *amministrazione separata* (cioè quella del giudizio statario) ed una *Dieta provinciale* (Dopo che i *tedeschi* ci hanno mangiato tutto, la *Dieta* viene da sè). Del resto il *potere centrale tedesco* pensa anche da Francoforte a noi, ed è pieno di *sollecitudine* per l'Italia; mentre fa leggi contro la stampa e le associazioni in Germania, per divertire la *democrazia tedesca*.

Però a Roma *non si dorme*. Rossi, il famoso *italo-elvetico-franco-italo* professore e diplomatico, fa *leggi repressive* sulla stampa, manda e riceve regali dal pascià d'Egitto e pensa a fare uno *splendido mausoleo* a Gregorio XVI. La cosa è in piena regola. Pio IX, diceva l'*arciduca Rainieri*, è un buon Papa; ma Gregorio era un *bravo* Papa. Il Papa buono si affretta a rendere omaggio al Papa *bravo*!! Andiamo alla galera!!! — I Romani poi mandano a Torino in missione presso *sua maestà Gioberti*, il filosofo *Mamiani della Rovere*.

Il re di Napoli è sicuro della protezione del Russo; e non vuol per nulla

mancare ai suoi doveri di re, di bombardare i suoi amatissimi sudditi: e ride sotto ai baffi della *Confederazione di Gioberti*.

Il *papavero* di Toscana è molto turbato nelle sue *arciducali digestioni*. I 3000 uomini *imprestati* dal cugino Carlalberto non bastano a far la guerra ai sudditi. Appena quietata Livorno, si agita Firenze contro al *ministero pacifico*,

Il *ministero anticostituzionale e pacifico* di Carlalberto si diverte a darsi e rimandarsi la *mentita* con Radetzky circa all'*armistizio*. Io, per parte mia, credo a tutti e due, che sieno *bugiardi*, e credo, che il *segreto* della cosa sia in mano di Carlalberto; poichè la *spata d'Italia* non vuol saperne d'*armistizii*, avendo già conchiusa la pace, sebbene non ne voglia dir nulla alla Consulta Lombarda. Guardate insolenza di quella Consulta, a voler sapere quale dev'essere il destino delle pecore lombardo-venete!! Povere pecore! Non conoscete il vostro destino? E quale destino può essere il vostro, se non di venir munte, tosate, e poi condotte al macello? — Il *re gesuita*, per farsi perdonare dal *cugino idiota* la sua scappata in Lombardia, maltratta gli *esuli lombardo-veneti*, che vanno elemosinando qua e colà, in pena di aver combattuto per l'Italia. Il *Pensiero italiano* se ne sdegna; ma non so perchè. I *re* sono *logici* più del diavolo. Se i soldati piemontesi sono trattati malamente, questa è *logica reale*; se non si pensa più alla guerra, è *logica reale*; se si medita di rifare il Castelletto, per tener a dovere col cannone il Popolo di Genova, è *logica reale*; se non si permette alla città di Genova di mandare soccorsi a Venezia, è *logica reale*; se si fa una legge di *sicurezza pubblica*, senza approvazione delle Camere, è *logica reale*, quantunque non *costituzionale*. Quando, per Dio! i Popoli saranno *logici* anch'essi? Quando vorranno la libertà coi fatti?

Quando cesseranno di andar a comprare il catechismo di Gioberti, che pose un premio per chi fa un libro, che mostri l'utilità della sua confederazione, non voluta da nessun principe d'Italia, mentre si tratta di combattere l'austriaco, e non di chiaccherare? Troppo, per Dio! troppo disonore versò sul nostro povero paese quel filosofo ciarliero e vanitoso, che sognava *primati* dell'Italia, ed ora che si tratta di combattere addormenta il Popolo colle sonore sue ciacancie! Vale ben meglio di lui il modesto parroco genovese, Montemanni, che nel circolo *italiano* di Genova si cavava le fibbie d'argento per darle agli esuli *lombardo-veneti*, ed eccita gli ostinati a fare lo stesso, ed ammonisce il clero del gran danno che risulta alla Religione s'esso si fa sostegno de' principi traditori. O Genova generosa, indarno tu gridi ai tuoi prodi marinai di sgomberare l'Adriatico dagli austriaci pirati: la *logica reale* non lo permette. La *logica reale* fa invece protestare dai fogli del suo ministero (*Risorgimento*) contro la protesta dei guerrieri Lombardi, indignati per il tradimento di Milano. I Lombardi di Venezia sono per il *Risorgimento* una minoranza; ma questa minoranza diede il suo sangue, come la minoranza che si rifuggì in Lugano, come la minoranza, che si raccolse a Genova, come la minoranza che si portò in Francia, sperando di tornare con un esercito liberatore; come le altre cento minoranze che maledicono a chi fu causa delle sventure d'Italia. Ditemi allora che cosa vale la maggioranza che si ricoverò nella corte albertina, per riempiere il vuoto fatto nel numero dei cortigiani del re!

Non terminiamo questa sequela di amare notizie senza un poco di dolce. I soccorsi, che vennero finora alla causa italiana in Venezia dalle città italiane ammontano a circa 20 migliaja di lire, cioè ad alcune ore di esistenza. Però il

Circolo di Gioberti compera un'azione del prestito nazionale, 2 quello di quello di Savona, 13 quello d'Ivrea, 1 quello d'Asti. La provincia di Lomellina manderà forse più di 100,000 lire. I Lombardi, che trovansi a Torino s'impegnano per 250,000 franchi di obbligazioni; assumono 20 azioni del prestito; parlano di stabilire tasse mensili; domandano, che gli argenti portati via da Carlalberto da Milano sieno spediti a Venezia, e così i 380, 000 franchi residui delle banco-cedole negoziate. *Fiat!*

P. S. Ecco la risposta asciutta data da Cavaignac il 2 corrente all'Assemblea francese circa all'Italia: « Domandano, se la mediazione ha per punto di partenza la ricognizione dei diritti dell'austria sull'Italia; quando fosse questione di riconoscere i suoi diritti, la mediazione sarebbe stata completamente inutile. » Del resto Cavaignac insiste nel suo silenzio, ad onta, che Ledru-Rollin gli richiami alla memoria la promessa della Repubblica francese, che l'Italia sarà indipendente.

Italia mia, quando farai tu da te?



UN POPOLANO.

Quando Carlalberto ci abbandonò agli austriaci a motivo della nostra lentezza a fonderci e della nostra previdenza che ci faceva presentire quello che avvenne dappoi; cioè dopo ch'egli lasciò Radetzky prendere Vicenza a suo bell'agio, due ragazzine di Mestre, intorno ai dodici anni, vennero consegnate ad uno che le recasse fuoni del pericolo qui in Venezia. Quelle fanciulle, non staremo a dir come, rimasero abbandonate. Un galantuomo, vedutele, e non pensando che durava fatica a camparla colla sua famiglia, le raccolse. e le mantenne dal principio di giugno fino

a di sono. Egli non supponeva, che le cose durassero tanto e non potendo più mantenerle affatto, chiese al governo qualche soccorso e questo procurò che s'interessassero alle due fanciulle, ed al buon popolano che le ricettò, le famiglie della parrocchia.



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Un milite romagnuolo ci porse una lettera, della quale stampiamo il seguente brano: • Male s'appongono coloro che s'immaginano di trovarci adesso men caldi a difendere in Venezia la causa d'Italia tutta. Noi non guardiamo in Venezia. Venezia soltanto; ma sappiamo, che dal suo non cader in mano dell'austria dipende la possibilità di far trionfare nuovamente la causa nazionale. O che si tratti, o che si agiti il paese occupato, o che si combatta, la città vostra è di grave pondo nelle sorti della penisola. Maledizione a que'sciagurati, austriacanti, od albertizzanti di certo, che con calunniosi sospetti sugli Italiani qui accolti, ad arte eccitati avvalorarono la speranza nemica, che ci crede accessibili a gelosie ed a discordie. Ma: vivaddio che così non è. Quando anche qui regnassero idee municipali (che non è vero, e Venezia si mostra italianissima fra le italiane città) noi rimaremmo qui campioni dell'Italia, fino che fossero decisi i suoi destini. Noi della costa adriatica nutriamo poi ferma speranza, che non sarà indarno questo tempo di dura prova per rannodare relazioni d'amicizia e d'interesse fra le

nostre città marittime e la regina de l'Adria. Guerra e commercio e l'affetto d'Italia adesso vanno unendo d'indissolubili nodi popolazioni, che l'austriaca sospettosa avea divise, quantunque vicine. — Se altro che amore ardentissimo di Patria ci avesse qui condotti, noi avremmo dovuto ornare da un pezzo alle nostre famiglie; mentre invece ai primi venuti altri successero volentieri. Venezia sopporta con magnanimità e risoluzione gravezze inaudite, perchè sa di non poter sperare redenzione, se ricade nelle mani del nemico. Noi, quando le sue strettezze si aggravassero, essa mancasse delle 100,000 lire quotidiane, che domandano le truppe, saremmo disposti a sacrificare, almeno provvisoriamente, una gran parte del nostro soldo. Noi non siamo mica qui per i danari. Ad un bisogno, tutta l'ufficialità saprebbe ridursi alla razione del semplice milite: chè in casi estremi non v'è distinzione di gradi: noi siamo tutti Italiani. Tenete pure per fermo, che se il governo di Venezia, ridotto allo stremo e mancante di soccorsi dalla restante Italia (che finora meno alcune piccole comunità, le fu più larga di parole che di danaro) e posto in necessità di afforzare la sua marineria onde fuggare l'austriaco pirata, desiderasse che noi proponessimo di ridurre le nostre paghe, noi lo faremmo assai pronti. Anzi, siccome in molti nacque già un simile pensiero, credo che non manchi se non chi si metta alla testa, perchè la cosa sia fatta fin d'ora. L'Italia compenserà a suo tempo ogni sacrificio. Ma sopra tutto, se codeste trattative, come pare non riescono a nulla, ci guidino per amore del cielo a combattere. •

